

MUSICA SACRA

Al Mascioni «Mater salutis»

Nuovo appuntamento questo pomeriggio nella Cattedrale di Cremona con «Mater salutis», la serie di appuntamenti organistici in programma nelle domeniche di maggio. Alle 17 sarà protagonista Giuseppe Bellissimo, per un evento promosso in collaborazione con il Conservatorio Monteverdi di Cremona. Si continua domenica prossima con l'esecuzione affidata a Vladimir Matesic e il 31 maggio con Ruggero Livieri. Gli organisti che si alterneranno alle tastiere del Grande Organo Mascioni offriranno un'ampia scelta di brani antichi e moderni destinati alla devozione mariana. In alcune domeniche sarà anche possibile apprezzare l'antica arte dell'improvvisazione con organisti che elaboreranno estemporaneamente alcune melodie tradizionali. Tutti i concerti saranno introdotti da una breve meditazione a cura del rettore della Cattedrale, monsignor Gianluca Gaiardi.

A Caravaggio ultimo saluto a don Franco Perdomini



Don Franco Perdomini
Venerdì nella chiesa parrocchiale i funerali del decano del clero cremonese scomparso a 96 anni. Per il suo impegno civile e sociale era diventato cittadino benemerito

Chiesa parrocchiale di Caravaggio gremita, venerdì pomeriggio, per i funerali di don Franco Perdomini, morto mercoledì all'età di 96 anni. Era il decano del clero cremonese insieme don Sesto Bonetti, suo compagno di ordinazione, entrambi classe 1930. A comporre l'assemblea, attorno ai famigliari di don Perdomini, in particolare quei ragazzi cresciuti con don Franco nei diciannove anni - dal 1954 al 1973 - in cui è stato vicario a Caravaggio prima di dedicarsi agli studi filosofici e di prendere la strada dell'insegnamento a Milano. A presiedere le esequie è stato il vescovo Antonio Napolioni. «Quella di don Franco è stata una vita lunga, intensa e coerente - ha detto - che non sta a noi giudicare, ma che dobbiamo accompagnare al suo compimento. I suoi meriti, fra cui il riconoscimento di cittadino benemerito di Caravaggio, così come i nostri, si sciogliono nei meriti di Cristo». Grande appassionato di musica sacra, di don Perdomini non si può non ricordare il suo impegno sociale. Fra le tante cose fatte, promosse

le scuole popolari, guardò anche a quanti non frequentavano la chiesa, fondò l'associazione Amici di Libera di Caravaggio. E proprio l'impegno di don Franco è stato ricordato dal vescovo Napolioni nell'omelia, prendendo lo spunto per ribadire ancora una volta il concetto di una Chiesa che, pur nelle diversità, deve camminare unita. «La storia di don Franco - ha ricordato il vescovo - è singolare, come singolare è la storia di ognuno di noi. Quando muore un prete mi vado a rileggere quel che c'è nelle cartelle dell'archivio diocesano e su don Franco c'è parecchio materiale. Così ho dedicato due ore di meditazione su questa pagina della nostra storia ecclesiale. Ho avvertito la freschezza evangelica dichiarata dai giovani e dal loro prete, ma ho avvertito anche la sofferenza profonda del vescovo e del parroco di allora, magari perché radicati in uno stile e in una mentalità che per secoli ha dato sicurezza alla Chiesa». E ha aggiunto: «Occorre sempre ricercare la ragione superiore, il desiderio e l'impegno per una comunione profonda che non cancella le diver-

sità, ma non permette di diventare divisione». Un richiamo di grande attualità in una società di dibattiti e polarizzazioni. «Fortunatamente, allora come sempre, - ha proseguito Napolioni - c'è sempre la Parola di Dio a purificare i nostri pensieri, a ricondurci all'ascolto del Signore, per non chiuderci, per non ideologizzarci, per non ascoltare solo la nostra pancia. Siamo in un mondo che si fa del male e fa del male. Il pregiudizio e l'arroganza la fanno da padroni e il diavolo va a nozze con le nostre divisioni». E ancora: «Gesù dice a tutti: vi ho chiamato amici, voi siete miei amici. Dove l'amicizia non è mai un gruppo contro l'altro, ma uno stile di vita». «E allora - ha concluso - godiamoci l'amicizia con Gesù, godiamoci l'amicizia che ci ha donato don Franco, apriamoci a quella pienezza di comunione in cui in prima fila, ad accoglierlo in paradiso, ci saranno proprio quel vescovo e quel parroco con cui lui ha fatto fatica». Al termine della Messa l'ultimo viaggio verso il cimitero di Vidiceto, suo paese natale.

Luca Maestri

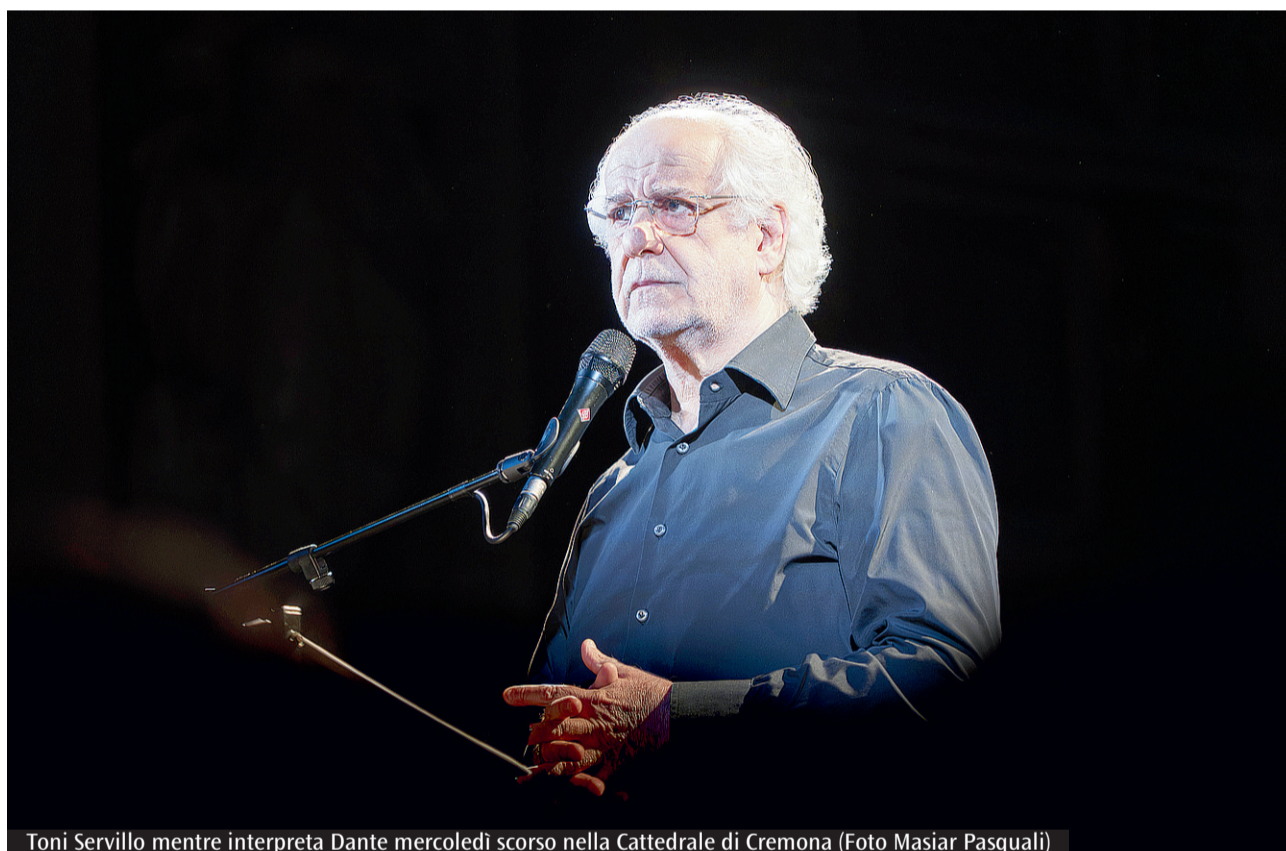
In un Duomo gremito, nella serata-evento promossa dal Teatro Piccolo di Milano, ha esplorato l'opera del sommo poeta con il filtro letterario di Giuseppe Montesano

Servillo, Dante e noi: voci per uscire dal buio

Una intensa interpretazione dell'attore che ha portato in Cattedrale le grandi pagine della Commedia

DI ANNACHIARA PINI

Nella serata di mercoledì 6 maggio la Cattedrale di Cremona è rimasta immersa nel buio, lasciando che a parlare fossero solo i versi di Dante e la voce di Toni Servillo. In questo vuoto di luce, un unico punto fermo ha guidato lo sguardo del pubblico per tutta la durata dello spettacolo: l'affresco del Cristo Pantocratore, nell'abside, rimasto costantemente illuminato sopra la scena. Questa scelta teatrale ha dato corpo visivo alla riflessione del curatore del testo, Giuseppe Montesano, secondo cui i personaggi di Dante siamo noi stessi, con il nostro carico di amore, odio e, soprattutto, con la «voglia di uscire dal buio». Mentre la platea restava avvolta nell'oscurità della navata, la luce fissa sul Cristo rappresentava la meta finale di ogni cammino umano, rendendo concreta l'idea di un percorso che dall'ombra tende verso una chiarezza superiore. Lo spettacolo si è sviluppato come un montaggio di esistenze diverse. Servillo ha dato corpo inizialmente alla voce del desiderio attraverso il racconto di Francesca da Rimini, dove l'amore si scontra con la tragedia della colpa. Il registro è poi mutato per farsi voce della conoscenza nell'episodio di Ulisse, l'uomo che sfida ogni limi-



Toni Servillo mentre interpreta Dante mercoledì scorso nella Cattedrale di Cremona (Foto Masiar Pasquali)

te per «divenir del mondo esperto», emblema di un'inquietudine mai placata. Il viaggio è approdato, infine, alla voce della luce nella conclusione affidata al Paradiso, dove la parola ha perso ogni asprezza per farsi preghiera e contemplazione pura. L'interpretazione di Toni Servillo ha evitato ogni eccesso retorico, preferendo una dizione secca e ritmata che ha saputo sfruttare l'acustica complessa della Cattedrale. L'attore si è fatto tramite tra la scrittura del Trecento e la sensibilità di oggi, dimostrando che i personaggi di Dante non sono statue, ma specchi delle nostre inquietudini. L'evento, prodotto dal Piccolo

Teatro di Milano, in collaborazione con Agenzia Teatri, grazie al sostegno di Fondazione Monte di Lombardia, ha riempito la Cattedrale non solo di persone, ma di un'attenzione rara, confermando la forza di un classico che, spogliato da orpelli, ritrova la sua funzione originaria: interrogare chi ascolta all'interno di uno spazio di comunità. Il progetto ha preso il via a novembre dalla Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia, che Dante evoca nel decimo canto del Paradiso, e dopo la tappa di Cremona proseguirà nelle Cattedrali di Brescia, Vigevano e nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo, per concludersi l'11 maggio nel Duomo di Milano.

Due serate guardando al cielo

Il Museo verticale del Torrazzo rinnova l'appuntamento con la divulgazione scientifica attraverso due serate dedicate alla scoperta dell'universo. Venerdì 22 e sabato 23 maggio il Planetario, situato alla base della torre, accoglierà i visitatori per un viaggio visivo realizzato in collaborazione con il Gruppo Astrofili Cremonesi. L'iniziativa propone un'esplorazione del cielo profondo attraverso le immagini catturate dai membri dell'associazione. Stelle, pianeti e galassie lontane diventeranno il fulcro di un racconto guidato che affianca l'accuratezza dei dati scientifici al fascino dell'osservazione astronomica. L'attività è gratuita e si articola su tre turni per ciascuna serata (ore 21, 21.30 e 22): obbligatoria la prenotazione telefonando allo 0372-495082 o scrivendo a info@musediodicescremona.it.

IL PROGETTO



Una delle performance degli studenti dell'Istituto Ghisleri di Cremona e dei ragazzi dell'Istituto comprensivo Diotti di Casalmaggiore

Dal Torrazzo con l'arte si racconta Mazzolari

Il cortile del Museo Verticale del Torrazzo ha ospitato lunedì l'evento conclusivo del progetto «Il futuro ha bisogno di radici». Gli studenti dell'Istituto Ghisleri di Cremona e dell'Istituto comprensivo Diotti di Casalmaggiore hanno presentato una performance che ha unito musica, danza e teatro per attualizzare il messaggio di don Primo Mazzolari. L'iniziativa, sostenuta da Fondazione Cariplo, ha voluto connettere le nuove generazioni ai valori del parroco di Bozzolo, come ha sottolineato Silvia Corbari, della Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo, introducendo la mattinata: «Vogliamo rendere i valori della fratellanza, della pace e dell'attenzione agli ultimi più vicini alla vita dei ragazzi di oggi. Grazie a questi giovani per aver conosciuto don Primo e per presentarlo ora alla città». Il percorso si è articolato attraverso i linguaggi espressivi scelti dalle scuole. L'Istituto Diotti ha aperto l'evento con canti e balli nati da un laboratorio interdisciplinare. «Abbiamo unito teatro, danza e musica - ha spiegato la docente Lucilla Valenti - . Per uscire dagli schemi siamo passati dal Cantico delle Creature a un ballo ispirato alle donne iraniane, recitato da una ragazza musulmana. Don Primo, con la sua vita, ha indicato questa strada». La sfida del progetto è stata quella di tradurre un linguaggio storico in concetti contemporanei. Don Umberto Zanaboni, vicepostulatore della causa di beatificazione di Mazzolari, ha rimarcato l'attualità del pensiero mazzolariano: «Gli scritti di don Primo possono risultare ostici per un giovane di oggi, ma accostandosi alle sue pagine si scopre la straordinaria modernità delle sue idee su tolleranza e coscienza. In un momento in cui spesso si «svuotano i cervelli», questo progetto serve a riempire la mente dei giovani con temi fondamentali». L'entusiasmo degli studenti è stato il motore della rappresentazione curata dal gruppo teatrale del Ghisleri. Il coordinatore Federico Benna ha osservato il percorso di crescita del gruppo: «Nessuno di loro conosceva bene Mazzolari. Siamo entrati nel suo pensiero scegliendo e sfrondando i testi. I ragazzi si sono entusiasmati integrando recitazione e danza. Portano a casa un impegno concreto». La performance è stata ospitata dal Polo Museale Diocesano. Il direttore, don Gianluca Gaiardi, ha concluso l'incontro richiamando il valore della testimonianza: «Avete messo corpo e faccia per comunicare valori per cui don Primo ha speso il suo ministero in tempi difficili. Il ringraziamento si trasforma in un invito: non manchi mai il vostro impegno nella società».

Torrazzo con vista
voci dal podcast

Lorenzo Angeloni e Annika Starc

Museo del Violino, scrigno vivo di tesori senza tempo

Ci sono strumenti che non sono soltanto oggetti, ma custodi di una storia, di una voce, di un'identità. La nuova puntata di *Torrazzo con vista* ha acceso i riflettori sul mondo della liuteria e sul Museo del violino, luogo simbolo della tradizione musicale cremonese. Ospiti Lorenzo Angeloni, conservatore del museo, e la violinista Annika Starc, in un dialogo che ha intrecciato tecnica, emozione e memoria. Il punto di partenza è stato il tema della cura degli strumenti musicali. «Oggi abbiamo tutte le tecnologie e competenze necessarie per conservare gli strumenti musicali nel migliore dei modi: temperature, umidità controllate, in modo che questi capolavori, ope-

re d'arte che hanno, a volte, più di trecento anni e che sono figli di maestri come Amati, Stradivari, Del Gesù, possano mantenersi intatti», ha spiegato Angeloni. Una responsabilità enorme, perché quei violini non rappresentano soltanto il passato della musica, ma anche un patrimonio culturale universale. Eppure, a Cremona la scelta è particolare: gli strumenti vengono ancora suonati. Una decisione che rende unico il Museo del violino e che entusiasma Annika Starc. Per la violinista, «avere la possibilità di esibirsi nell'auditorium del museo con strumenti così antichi è qualcosa di straordinario». Non soltanto per il prestigio, ma perché quegli strumenti trasmettono: «Hanno una loro voce,

un'identità intrinseca», ha raccontato. Secondo la musicista, «uno strumento moderno tende ad adattarsi maggiormente al musicista, che per farlo brillare deve metterci del suo; uno antico, invece, possiede già una personalità precisa, una storia sonora che entra nel dialogo con chi lo suona». In questa relazione tra musicista e strumento emerge tutta la forza della tradizione cremonese. Quei violini hanno attraversato secoli, mani, concerti, vite. Sono stati suonati da grandi interpreti e continuano ancora oggi a parlare. Per questo, secondo Angeloni, «il valore aggiunto di Cremona sta proprio nel tenere insieme conservazione e vita». Il conservatore del museo ha infatti sfatato uno dei

miti più diffusi: quello secondo cui un violino dovrebbe essere suonato per conservarsi meglio. «Questo appartiene al passato. Un tempo, infatti, suonare uno strumento significava semplicemente dimostrare di averne cura e non abbandonarlo a se stesso. Oggi, dal punto di vista conservativo, farlo suonare significa anche esporlo a dei rischi: cambi di umidità, trasporti, calore». Eppure Cremona continua a farlo vivere. Una scelta che per Starc è motivo di profonda gratitudine. «Da violinista, cresciuta con il mito di Cremona come patria del violino, poter arrivare qui e suonare strumenti tanto importanti rappresenta ogni volta un'emozione nuova. È qualcosa di incredibile», ha raccontato, spiegando come

quella sensazione si rinnovi sempre, quasi fosse la prima volta. Anche il percorso personale di Angeloni racconta un legame nato quasi per destino. Arrivato a Cremona per studiare conservazione dei beni culturali applicata agli strumenti musicali, ha definito il suo incontro con i violini «un amore a prima vista. Oggi custodire questi capolavori è per me motivo di gratitudine e responsabilità». Nelle parole di entrambi è emersa con forza la dimensione emotiva della musica. Perché a Cremona il violino non è soltanto uno strumento musicale: è una voce che attraversa il tempo, un'eredità viva che continua a creare relazioni, emozioni e bellezza.